

Giulio Ciancamerla

Laura Di Nicola

*Un'idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo.*Con un testo inedito di Italo Calvino: *Lee Masters, piccolo Dante*

Roma

Carocci editore

2024

978-88-290-1854-3

Il 2023 ha visto in tutto il mondo una proliferazione di pubblicazioni, convegni e iniziative di vario genere volte a celebrare il centenario della nascita di Italo Calvino. Tante occasioni, forse troppe, che hanno travolto lo spirito critico di curiosi, appassionati e studiosi dello scrittore sanremese rischiando di creare, per eccesso, una certa confusione. Di fronte a una mole innumerevole di interventi e di lavori che accrescono una bibliografia di per sé già sterminata, è davvero opportuno chiedersi, come suggeriva Niccolò Scaffai nel precedente numero di «Oblio», «di cosa parliamo quando parliamo di Calvino?».

Offre una possibile risposta a questa domanda il volume di Laura Di Nicola, docente di Letteratura italiana contemporanea presso Sapienza Università di Roma, dove dirige il *Laboratorio Calvino* e coordina i progetti di ricerca internazionali *Enciclopedia Calvino*, *Calvino qui e altrove* e *Biblic - Bibliografia Italo Calvino*. La studiosa propone *Un'idea di Calvino* muovendo un'indagine sistemica a partire dai libri di Calvino – libri scritti, studiati, postillati, conservati e ordinati oppure abbandonati o persi – e dall'evoluzione dell'«idea di biblioteca» (pp. 115-159), tanto significativa nella sua opera.

I saggi che formano il volume, pur affrontando questioni diverse – il conflitto irrisolto con la dimensione autobiografica, il cosmopolitismo culturale, l'officina di lavoro delle *Norton Lectures*, solo per anticiparne alcune –, pongono al centro del discorso il complesso rapporto dell'autore con la lettura e con i saperi che cercano di decifrare tanto il «mondo scritto» quanto il «mondo non scritto». Una risposta plurima quindi, quella avanzata da Di Nicola, fatta di oggetti di studio e prospettive interpretative distinte, ma interconnesse e sostenute da una base teorica unitaria, che tendono verso un comune punto di convergenza: la ricostruzione degli itinerari intellettuali di Calvino attraverso «i libri di una vita» e le reti di relazioni tra i sistemi di libri che formano le sue biblioteche, «biblioteche reali, immaginarie, mentali, apocrife, ideali, visibili con una lente prismatica» (p. 103). Il volume, inoltre, arricchisce il panorama critico presentando alcuni brani inediti, trascritti e riprodotti fotograficamente (un elemento non secondario), tra cui numerose postille d'autore, alcuni appunti preparatori per *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e il lungo saggio giovanile *Lee Masters, piccolo Dante*. Queste fonti chiariscono non solo il metodo di lavoro di Calvino, tema a cui è dedicata un'intera sezione, ma anche il tipo di relazione che l'autore stabiliva con i testi, persino nella loro materialità.

Lo studio si articola in quattro parti – la prima suddivisa in due capitoli, le restanti in tre –, ed è introdotto e concluso da due brevi interventi che inquadrano le premesse alla base della ricerca e ne delineano il suo significato più profondo. L'introduzione descrive l'incontro con Esther Judith Singer, ovvero Chichita Calvino, la moglie dello scrittore, nella loro casa di Campo Marzio a Roma e la scoperta di una biblioteca d'autore di circa 8000 volumi che si rivela un *unicum*, «un possibile accesso alla conoscenza e alla condizione umana, una mappa di saperi interconnessi, il cui segreto valore è nel modo in cui è stata pensata e concepita, nell'ordine (disordine) in cui ha trovato il suo disegno, la sua forma, la sua filigrana» (pp. 13-14).

L'immersione negli scaffali, però, è rimandata alle sezioni successive. La prima parte del lavoro è interamente dedicata alla fenomenologia della lettura, esaminata in *Il lettore, la lettrice* (pp. 19-54), ovvero Cosimo Piovasco di Rondò e Ludmilla, rispettivamente il *Barone rampante* e la Lettrice di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, analizzati alla luce del loro essere, appunto, figure narrative che leggono. In entrambi i casi, l'atto della lettura assume la fisionomia mobile di un doppio movimento: un'immersione fisica e mentale, o meglio «un balzo dal concreto all'astratto, dal piano della realtà [...] verso l'ideale della letteratura» (p. 23) e insieme «un perpetuo inseguimento, una ricerca di verità, di conoscenze, declinata nella forma di un desiderio, di un piacere inappagabile e inappagato, ma anche nella percezione di una inevitabile perdita, di una mancanza, di una nostalgia» (pp. 22-23). Le letture di Cosimo (ma anche di Biagio) portano alla sistemazione di scaffali ideali, la tensione costante di Ludmilla, invece, si traduce in un'esperienza della lettura che costituisce un «insieme», ma «non forma una biblioteca» (p. 53): questa tematizzazione oltre a rappresentare il noto «intarsio diegetico» (p. 27) caratteristico di ambedue le opere, rivela alcuni elementi sottili dell'idea poetica di Calvino. Lettura e scrittura sono certamente due attività interagenti e soprattutto nel caso del *Viaggiatore* sono in grado di generare meccanismi metanarrativi. Tuttavia il «desiderio» e la «nostalgia» per il libro cercato o perduto vanno oltre la mera passione, incalzano lettori e lettrici, dentro e fuori la dimensione letteraria, a «mettere in relazione il prossimo e sé stessi, il personale e il generale, il piccolo e il grande, il proprio e l'altrui» (p. 25). Si tratta di due momenti letterari in cui l'autore ragiona intensamente sui nuclei tematici della biblioteca e del catalogo e che sul piano critico-biografico precedono quella che sarà la biblioteca di Campo Marzio. Di conseguenza, l'approfondimento dettagliato di Cosimo e Ludmilla attraverso le lezioni presenti nelle stesure dattiloscritte e nei documenti d'archivio restituisce due quadri paralleli: l'edificazione di due tra le opere narrative più felici di Calvino e la ricostruzione delle tappe fondamentali di un suo «legame esistenziale con i libri ininterrotto» (p. 39). La seconda sezione del volume (pp. 55-99), dal titolo *L'io, l'altro(ve)*, prende in esame alcuni momenti chiave della produzione calviniana attraverso le lenti dell'autobiografismo (cfr. pp. 57-74), dell'attraversamento di «paesaggi obbligati» (pp. 75-88), della traducibilità dell'espressione e, perciò, delle opere letterarie (cfr. pp. 89-99). Se è vero che anche per Calvino «leggere è *adolescere*: porta in sé il cambiamento, il transito, il passaggio» (p. 32), e che i libri incontrati dai suoi personaggi-lettori sono in un certo senso gli stessi che ha letto l'autore, le carte emerse dal suo archivio offrono non pochi spunti per riflettere sulle dinamiche proprie di questi transiti, che inevitabilmente si intrecciano alle espressioni del *self*. La critica ha avviato numerose linee di ricerca su questi temi, soprattutto a partire dagli anni Novanta, in seguito alla pubblicazione dei frammenti di un'autobiografia mai completata, eppure ancora oggi rappresentano un capitolo tutt'altro che chiuso.

Dopo aver ripercorso i principali studi che si sono occupati del nesso identità-autobiografia, la ricerca segue le tracce dei numerosi *alter ego* di Calvino e dei suoi «autobiografismi narrativi» (p. 60) nascosti nelle trame dei racconti, ponendoli in relazione con i meno opachi «saggismi autobiografici» (p. 69) (saggi, articoli, interviste). Tra le maglie di numerose pagine sospese tra narrativa e saggistica, ma in ogni caso segnate dal valore letterario, Di Nicola individua nella stratigrafia della scrittura e della memoria i caratteri di un singolare processo autobiografico, prima che di un progetto, e giunge alla conclusione che «questa di Palomar-Calvino [è] l'autobiografia più sperimentale del Novecento italiano» (p. 68).

Segue un approfondimento del rapporto con Cuba, prendendo le mosse dal racconto omonimo mai scritto. Con la consapevolezza che «*Cuba* è solo l'ipotesi di un titolo, un abbozzo mentale di un progetto narrativo», l'indagine su «questa idea solo germinale» consente alla studiosa di rivelare «i riflessi di un'idea di Cuba che resta sottesa, nascosta, taciuta, nelle trame della memoria e della poetica di Italo Calvino» e che gradualmente si definisce come «il paesaggio perduto della gestazione, della nascita, del ricordo irraggiungibile ma tangibile, che nel tempo ha preso forma

come spazio della scrittura, dell'immaginario, dell'origine» (p. 76). Il dato anagrafico e l'assenza di memoria dei primi anni di vita trascorsi sull'isola caraibica si sviluppano in una questione più complessa che coinvolge l'identità – numerosi sono i riferimenti di Calvino ai suoi natali e alla necessità di collocare la propria residenza «Dappertutto» –, il rapporto «con i luoghi, con tempi e spazi infinitamente piccoli e infinitamente grandi» (p. 77) e la spinta immaginativa a creare sempre nuovi Altrove.

Su questo tema si concentra l'ultimo saggio della sezione che sposta l'attenzione dal «cosmopolitismo identitario» (p. 90) di Calvino e da quello che è definito un nomadismo «radicale» (p. 91) alle sue posizioni sul dialogo tra le letterature di lingue diverse e tra queste e gli altri campi del sapere. Si segue quindi un «sistema di riflessione articolato e duplice, orientato da un lato verso l'idea dell'intraducibilità della lingua italiana (e della propria lingua), dall'altra verso l'opinione che il tradurre è il sistema più assoluto di lettura, l'unico varco per raggiungere "l'essenza segreta" dell'espressione linguistica e, quindi, delle opere letterarie» (p. 99). Poi, dopo aver letto in filigrana le diverse nature del Calvino lettore-scrittore-traduttore e aver seguito i fili mentali che collegano i libri (evidenti, dissimulati o nascosti) nella sua opera creativa e saggistica, il discorso torna dove era cominciato: alla biblioteca di Campo Marzio.

Giunti a questo punto del percorso, la ricerca verifica la corrispondenza del sistema concettuale finora affrontato con l'ultima biblioteca dell'autore (cfr. pp. 103-159). Per anni Di Nicola ha studiato il contenuto e l'organizzazione delle librerie reali con quello stesso «sguardo dell'archeologo» teorizzato da Calvino, facendo ricorso ai segnali trasmessi dai volumi, quasi del tutto incontaminati, e potendo avvalersi delle testimonianze dirette di Esther Singer, che ha conservato con cura l'ordine cristallizzato nell'ultima «forma» concepita dallo scrittore. Lo studio dei libri e delle carte relative alle biblioteche di Sanremo, di Torino, di Parigi, di Roccamare – sebbene si sia tentati di parlare di collazione tra le biblioteche esistenti – fa emergere la specificità della biblioteca romana, «che a partire dalla disposizione dei libri, spesso funzionale all'uso, racconta il suo senso nascosto, il centro di gravità e quel senso di perdita che ogni raccolta di libri personali porta con sé» (pp. 103-104). Una collezione privata che si configura *in primis* come uno strumento di lavoro: la biblioteca che a partire dagli anni Ottanta definisce progressivamente i propri tratti attraverso un accurato processo di selezione e scarto è la biblioteca di *Palomar*, delle *Norton Lectures* e dei numerosi progetti interrotti. Ma è anche una vera e propria opera da intendersi «come enciclopedia del possibile» (p. 116) e, allo stesso tempo, come racconto di sé, che trova il suo corrispettivo nei *Six Memos for the Next Millennium* e risuona delle riflessioni di *Perché leggere i classici*. In bilico tra auto-rappresentazione e etero-rappresentazione, gli scaffali reali così come i *memos*, «fanno riemergere dalla lunga sedimentazione nella memoria di un lettore-scrittore, un intenso, appassionato, costante, ininterrotto dialogo con i propri classici, necessari, insostituibili, nella esistenza umana e storica» (p. 116-117). Tuttavia, ciò che rende le quattro librerie di Calvino un *unicum* rispetto ad altre biblioteche d'autore è la loro natura di «mappa della conoscenza», in relazione alla quale il volume di Di Nicola fornisce un «sestante».

La descrizione degli scaffali, delle biblioteche e dei movimenti interni alle sezioni è illustrata con l'ausilio di tabelle e accompagnata da fotografie degli ambienti originari. Se il volume può leggersi a sua volta, quindi, come studio topografico e raccolta di criteri-guida, il catalogo vero e proprio è stato consegnato dall'autrice «a Giovanna Calvino e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma» – che ha ricostruito nella Sala Italo Calvino gli ambienti di Campo Marzio – «perché l'ordine dei libri fosse quello che Chichita Calvino ci ha preservato e perché possa emergere, nel tempo, anche la biblioteca della lettrice» (p. 16).

Dal sistema e dalle sue connessioni ai casi studio significativi: la quarta e ultima parte si chiude con la presentazione dei primi esercizi critici del giovane autore, che si mette alla prova sull'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters e sui *Sette messaggeri* di Buzzati (cfr. pp. 161-223). Le postille, collocabili ai primi anni Quaranta, sono analizzate e riportate integralmente (cfr. pp. 164-185 e 199-

200), così come il testo inedito *Lee Masters, piccolo Dante* (cfr. pp. 187-197), databile agli anni in cui l'aspirante critico era iscritto alla facoltà di Lettere di Torino. Appartengono al versante temporale diametralmente opposto, ovvero all'officina delle *Lezioni americane*, gli interventi su due opere separate da millenni di storia eppure accolte da Calvino nello stesso scaffale: le glosse a *Fato antico e fato moderno* di De Santillana (cfr. p. 204) e cinque cartoncini sul *De rerum natura* di Lucrezio fitti di appunti manoscritti (cfr. pp. 208-219). Sono queste le testimonianze più recenti del suo modo di lavorare, di elaborare discorsi e scritture muovendo dai libri.

Un'idea di Calvino ha il respiro di un bilancio complessivo. Mette a fuoco aspetti di ordine generale, alcuni dei quali molto poco indagati, e risulta uno dei principali strumenti di ricerca di questo biennio calviniano, particolarmente utile in un momento in cui, paradossalmente, è più difficile avere una chiara visione d'insieme di un profilo così sfaccettato come quello di Calvino. Allo stesso tempo, il volume assume il carattere di una ripartenza: rilancia la riflessione critica attraverso dati, strumenti concettuali e prospettive del tutto inedite che non si esauriscono nel campo degli studi delle biblioteche d'autore canoniche, aprendo la strada a un territorio ancora da esplorare.